

PER LA GIORNATA FUCINA

Cultura e personalità

Il tema della personalità ritornerà insistente nella discussione contemporanea. Si avverte da molte parti che ciò che più importa non è il progresso tecnico, gli agi della vita, la ricchezza e neppure la scienza, ma la persona umana; che queste cose valgono se consentono e favoriscono un'elevazione e un perfezionamento dell'uomo e preoccupano invece se impoveriscono la vita dell'uomo in ciò che ha di più grande e vero.

Si fa strada al convincimento che l'età nostra arriverà ad un rinnovamento e ad una conquista solo se darà vita ad un nuovo umanesimo, solo cioè se ritroverà i valori fondamentali ed eterni dell'uomo.

Ma occorre intenderci sul significato di personalità.

Vi è una concezione di essa che non risponde alle esigenze sopra accennate.

Personalità sarebbero solo alcuni uomini eccezionali, dotati di genialità, o di particolare forza di volontà capaci per doni singolari di natura di emergere e di polarizzare attorno a sé l'interesse collettivo. Tali personalità possono dare un contributo grandissimo alla persona umana per il loro esempio suscitatore di energie e in quanto impongono con il loro prestigio e la loro forza, e fanno quindi ritrovare per tutti, alcuni valori altrimenti dimenticati o disconosciuti. Possono altra volta invece emergendo ed imponendosi limitare lo sviluppo dell'altrui persona.

E' un altro il significato che ci preme di riaffermare:

« Personalità nel vero senso — cito parole dell'Hildebrand — è soltanto l'uomo che emerge dal livello comune per il fatto che in se stesso attua pienamente le qualità classiche dell'uomo, per il fatto che ha un'intelligenza più acuta e più sicura della comune, sa amare di un amore più profondo e più schietto, ha una volontà più pura e più retta degli altri, fa della sua libertà un uso pieno: in una parola l'uomo intero, profondo, vero ». Cioè personalità è: « chi porta la sua natura a perfetto sviluppo, chi realizza in sé pienamente tutti i valori essenziali della persona ».

Così intesa la personalità, ogni uomo è chiamato a realizzare tale conquista, anzi sarà questa la sua vocazione fondamentale, avvertendosi che questa pienezza di vita, non solo soprannaturale, ma pure umana non si raggiunge veracemente se non nell'innesto della nostra vita in Cristo.

Ora ci importa di vedere in che rapporti stia la cultura con questa pienezza dell'uomo.

Qui vi è altro errore di molti. La personalità — si ritiene — nasce dall'eccellere in qualche cosa, nel portare una certa forza, un certo valore alla sua massima espressione. Sarà una personalità chi primeggia in un certo campo o per una certa dote. La forza o il coraggio, la capacità di dominio o l'abilità in un'arte potranno costituire la personalità.

Tra queste forze che possono determinarla la cultura è considerata alla pari con altre od è senz'altro disprezzata come incapace a produrla o peggio come mortificante delle forze istintive o volontaristiche che sono quelle veramente efficienti.

Siamo qui di fronte ad una visione dell'uomo del tutto parziale e materialistica che disconosce il primato dello spirito e l'esigenza di una unità di vita che si compia attorno ai valori più alti e tenga tutti i valori nel giusto rispetto secondo una gerarchia che l'uomo deve riconoscere e accogliere per non umiliare se stesso.

Il mondo soffre oggi di questa visione particolaristica e materialistica frammentaria e disar-

monica dell'uomo e dell'ordine naturale. Una delle cause del disordine individuale e sociale sta certo in questa errata impostazione della vita umana.

Pienezza è per noi portare ogni dono di natura alla sua massima espressione, affermare in noi ogni valore a cominciare dai maggiori, sottrarci all'errore e alla colpa, deviazione e impoverimento della vita, all'ignoranza e all'ignavia, per cui rinunciamo all'esercizio delle facoltà più alte, a quelle che illuminano ed esaltano tutta la vita in una unità armonica.

Di qui appare il compito della cultura in rapporto alla personalità. Cultura è conoscenza per cui mi oriento nella vita, ne scruto il mistero ed i misteri, prendo contatto con il mondo circostante, aprendo orizzonti in larghezza e profondità.

Cultura è educazione dell'intelligenza a capire, ad interpretare a giudicare nel rispetto di una tradizione, nella pazienza di una ricerca. E l'uomo che accoglie e ricrea su sé le cose, che le domina, ne coglie e ne offre a sé e agli altri la verità, la bellezza, la bontà. E l'uomo che esercita il suo primato, compie il volere di Dio che gli ha offerto un mondo ricchissimo e vuole che, gradualmente scoprendolo e utiliz-

zandolo, lo offra a Lui in un atto di amore intelligente e libero.

Così intesa la cultura non esalta solo l'intelligenza dell'uomo, non dà solo pienezza al pensiero, ma porta l'uomo ad amare.

So che occorre amare per capire, ma non comincerò mai ad amare se non comprendo. Svelare allo Spirito un mondo, scorgere l'amore che crea e lo regge e lo offre all'uomo è renderci capaci dell'incontro amoroso con gli uomini e le cose.

Ogni studio del resto è già in sé atto di amore verso Dio, verso me stesso e verso il prossimo.

Né la cultura — come alcuno pensa — mortifica la volontà. Domina le forze istintive e brutali, ma rafforza la volontà.

Intanto la cultura mi impegna all'esercizio della volontà, perché è paziente conquista che richiede lo sforzo più perseverante e generoso delle forze del mio spirito. Facendomi conoscere e capire ed amare muove ad operare. Non sempre l'uomo della cultura è l'uomo che opera, ma senza una qualche cultura non si opera efficacemente ed è sempre una conoscenza nostra od altrui che ci muove all'azione. Ma soprattutto la cultura illumina e dirige la mia azione, la salva dal cieco impulso, la rende umana e costruttiva nel senso pieno del-

la parola. Propone a me gli ideali per i quali vale operare e che sono già essi forza operante della mia vita.

Infine una tale cultura ci fa liberi, liberi dall'errore e dal male, dalle forze inferiori e materiali, ci dà il possesso della nostra vita e delle cose e ce ne rende indipendenti.

Esalta dunque — se rettamente intesa — la mia vita come conoscenza e sapienza, come amore e lavoro, come libertà e come dono perché ognuno avverte che l'incontro con gli altri, la mia socialità dal cui sviluppo nasce la mia pienezza umana è frutto di una intelligenza, ricca d'amore, degli uomini e dell'opera divina. Onde non solo i valori individuali, ma pure i sociali trovano per la cultura incremento e sviluppo.

Nella esatta impostazione del problema della cultura si afferma dunque la personalità che consiste nello sviluppare ogni facoltà per dare ad ogni valore la risposta che gli conviene.

Ma per assolvere tale compito la cultura deve partire ed arrivare ad una visione religiosa della vita, deve trovare orientamento e forza nella rivelazione e nella grazia, portare ad amare Dio principio e termine di ogni valore e a vedere in Lui ogni cosa.

Poiché « la suprema dignità dell'uomo è posta appunto nella sua capacità di adorare e glorificare Dio con piena consapevolezza ».

FRANCO COSTA

Cultura e carità

Ecco alcune riflessioni che vorrebbero orientare sui rapporti tra cultura e carità.

Tra la « nostra » cultura e la « nostra » carità. Quella carità, cioè, che noi « possiamo » anzi « abbiamo il compito » di realizzare, sia pure ciascuno in gradi diversi, secondo un piano soprannaturale voluto da Dio, che è il piano della nostra santificazione: che noi « possiamo » attuare se non ci opponiamo alla Grazia.

Tale nostra « possibile » carità, del resto, non è che riflesso, immagine e somiglianza, di quella Carità per cui il mondo è, e nella quale noi siamo immersi: l'Intelligenza, l'Amore, Dio stesso.

Se vi sono dei rapporti tra cultura e carità sentiamo che sono dunque gli stessi rapporti che sono tra cultura e vita: in particolare tra cultura e vita cristiana.

Vediamo se vi può essere contrasto o indifferenza (che negherebbe ogni rapporto) tra questi due valori e, se non fosse così, quale risulta la coordinazione e quindi la subordinazione dell'uno rispetto all'altro.

Può un cristiano, con vera carità, ignorare o trascurare una « sua » cultura? Diciamo « sua » cultura come quella in rapporto a sue personali possibilità ed esigenze. Infatti la cultura non possiamo pensarla come un qualcosa di astratto, di facoltativo, indipendente da esigenze e possibilità di un uomo. E ancora, proprio perché in funzione dell'uomo, essa non può stare a sé nelle più o meno eccelse sfere dell'intelletto: perché l'uomo ha sopra tutto l'esigenza dell'unità e della vita. Cultura è dunque più che un aggregato più o meno cospicuo di conoscenze una elaborazione personale e cosciente di esse e uno sviluppo unitario di una capacità a comprenderle e a viverle.

Il cristiano, che vive la vita nella sua integralità e universalità, il santo, non può non orga-

nizzare e valorizzare al massimo tutte le sue conoscenze: che tutte insieme, o singolarmente, lo portano ogni momento alla lode e all'amore di Dio. Così ci sembra il santo solo, tra gli altri uomini a possedere viva, effettiva una cultura. Qui parliamo, naturalmente, di modo, non di quantità: a proposito della quale osserviamo però che l'ipertrofica mole di conoscenze rischia in troppi anemici cervelli di rimanere « erudizione » anziché divenire cultura.

E il santo rifiuta, naturalmente, l'erudizione: perché non gli serve; perché anche un solo elemento a se stante è dannoso — più che indifferente — in una persona che lo contiene.

La cultura ha quindi da esser tutta quanta vivificata nella carità. La carità la comprende perché la carità è tutto.

Essa dà alla cultura il senso vivo di Dio; la soprannaturalizza liberandola dalla superba costruzione individualistica e mentre le dà, insomma, il suo vero significato le chiarisce la sua altissima funzione religiosa e sociale. E se la cultura come conoscenza e come esigenza dell'intelletto precede la carità, è questa poi che postula, definitivamente, la cultura nei suoi limiti e gradi facendone un suo strumento: che sarà lo strumento specifico per chi vive nel mondo della cultura e della cultura fa professione.

E proprio qui possiamo distinguere — più per nostra comodità d'intesa che per effettiva corrispondenza nella realtà — due momenti fondamentali nell'azione della carità: nella formazione della cultura e nell'irradiazione della cultura.

La carità è verità in atto: essa sola può dare a ciascun uomo il senso della sua posizione reale. Quando si ama, si capisce: Dio, la missione nel mondo, le esigenze e le possibilità del nostro intelletto: la necessità quindi di una cultura particolarissima e personalissima nel suo tipo, nelle sue forme, nei suoi limiti: secondo che noi sentiamo, pensiamo ed amiamo.

Qui siamo invitati a considerare la « nostra » cultura: precisamente alla nostra povera, scardinata striminzita cultura! Quanto spesso la mente accoglie frammenti disparati, polverosi, muti, come una vetrina di vecchio museo! Ci sono delle cose — molte, troppe — che non parlano di Dio, che non ci fanno lodare Dio: che stridono nell'armonia, che intaccano l'armonia — se pure un'armonia c'è nelle altre cose.

La carità le connette, le fa splendenti, le fa oranti. Con sempre nuovi e più vasti orizzonti ci fa sentire le esigenze sempre più profonde di Dio nel nostro ambiente. Per mezzo di nuove esperienze, idee, sintesi, ci fa capire sempre più l'anima nostra e l'anima di altri che con noi vivono, che in qualche modo sono entrati nella nostra vita. Questa intelligenza è data in particolare dal senso che tutto dobbiamo a Dio: che ha fatto le cose per noi e ci ha dato l'intelligenza per capire le cose. E conoscendo amiamo: amiamo Dio per se stesso al vertice delle nostre conoscenze; amiamo le cose tutte orientate in Lui: ripiene del Suo senso di creazione, di armonia, di bellezza, sentiamo sopra tutto che è da Dio questo amore nostro per Lui che perfeziona l'intero nostro essere.

Ed è di questa sensibilità e intelligenza della cultura che la carità si vale per entrare a contatto coi fratelli, per aiutare i fratelli.

E anzi che accennare al grande compito sociale della cultura vorremmo piuttosto dire qui di un'opera, già sociale se si vuole, ma ristretta a poche anime: restiamo nella nostra Fuci.

Pensiamo all'aiuto che il più colto di noi — ma solo se anche caritativamente più intelligente — « sente » di dover dare al meno avviato dei compagni: chiarendo a lui quelle esigenze intellettuali che sono sopite o dimenticate o mal intese nel suo animo; facendo presenti tutti i doveri e le responsabilità della

Il Conclave

Siamo in Sede Vacante ed in preparazione del Conclave da cui dovrà uscire il nuovo Papa, successore immediato di Pio XI.

Il primo Papa, S. Pietro di Betsaida, fu eletto da Gesù Cristo immediatamente alla Suprema potestà di Pastore Universale, da trasmettersi ai suoi successori nella sua Sede episcopale, che dopo Gerusalemme ed Antiochia fu Roma, capitale dell'Impero, dove incontrò il martirio e dove rimasero le sue ossa in venerazione.

Le parole del Signore: « d'ora innanzi sarai pescatore di uomini » - « tu sei Pietro e sopra questa pietra edificherò la mia Chiesa » - « ... conferma i tuoi fratelli » « pasci i miei agnelli, pasci le mie pecorelle » esprimono in chiari termini il potere dato da Gesù Cristo al suo Vicario l'Apostolo Pietro, e spiegano anche come, fino da principio, Pietro sia stato ritenuto capo della Chiesa e supremo reggitore di essa.

I monumenti e le memorie archeologiche di recente scoperte hanno confermato, nel modo più chiaro ed evidente, la effettiva autorità di Pietro, a cui la dignità di pastore è stata attribuita allo stesso modo che al Signore, « Pastor buono » che conosce e guida le sue pecorelle verso i pascoli eterni.

La cristianità universale ha celebrato il XVIII Centenario della morte di S. Pietro il 29 giugno 1867, ed ha ritenuto che che sulla cattedra romana Pietro pontificasse per 25 anni, due mesi e sette giorni.

Riguardo alla successione nella cattedra romana al primo Papa, S. Pietro, è facile intendere come la comunità cristiana di allora, piena di fervore e di carità — *cor unum et anima una* — si trovasse unanime nel designare il più degno fra i discepoli, che fu S. Lino (ritenuto oriundo di Volterra) il quale avrebbe pontificato per nove anni, cioè fino al 76, e così, successivamente, eleggesse S. Cleto (o Anacleto) e poi S. Clemente romano, e via via senza difficoltà fino al secolo terzo inoltrato, quando avvenne la prima elezione contrastata di Callisto I che, sebbene di origine servile, venne preferito al dotto Ippolito il quale per qualche tempo fu antipapa ma si riconciliò col suo rivale nella deportazione di Sar-

cultura universitaria come ossequio alla volontà di quella Provvidenza che ci ha portati in questo così alto campo di apostolato; affermando la cultura nel suo valore essenziale di ringraziamento e di lode all'Intelligenza di Dio. Non è facile questo: ma la carità è « paziente e benefica... tutto accomoda, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta » (I Cor. XIII, 4 e 7).

E questa carità intellettuale, chi la fa, la sente come un dovere: sente che restituisce in qualche modo a Dio, nella figura del compagno, quell'intelligenza e quella grazia ineffabile che ha ricevuto.

Tale cultura nella carità irradia e influenza altre culture: il dono che Dio ha dato ad uno passa e sviluppa un dono più grande in un'altra anima: e questi doni sono rappresentati all'eterna Sapienza in un meraviglioso ineffabile scambio di amore.

E' quindi solo in quanto vivificata e soprannaturalizzata dalla carità che la cultura può sussistere, come sviluppo e come manifestazione, in una coscienza cristiana: anzi che assume un così alto valore.

ANGELO COATTO

degnata morendo come lui martire della fede.

La comunità romana, ai tempi delle persecuzioni di Decio e di Papa Cornelio, si componeva di quarantasei sacerdoti e altrettanti chierici: fu nel 251 che si riunì un Sinodo romano di circa sessanta vescovi nel quale fu eliminato lo scismatico e pretendente Novaziano.

Siamo ai tempi di S. Cipriano di Cartagine e della sfogorante preminenza della Chiesa di Roma centro reale di unità di tutti i cristiani.

La disciplina vigente per la scelta del successore di Pietro nell'Episcopato di Roma, sede primaria, continua indisturbata per tutto il terzo secolo ed anche nel quarto, dopo la pace data alla Chiesa da Costantino.

La elezione di S. Damiano (367) venne contrastata da Ursicino ma l'intervento di Valentiniano ristabilì l'ordine e la tranquillità.

Il sistema della elezione per voce di clero e di popolo durò, a Roma, per molto tempo, turbato a volte da mene di ambiziosi e di potenti, ma infine con la definitiva prevalenza del diritto e della giustizia.

Ad assicurare la legittima scelta, intervennero più volte le preventive disposizioni dei Pontefici più avveduti e previdenti, fra i quali fu (alla metà del mille) papa Nicolò II che — col consiglio del grande Ildebrand, che fu poi Gregorio VII — disciplinò la elezione papale in modo da riserbarla al solo collegio dei Cardinali rappresentanti del clero romano e addetti ai titoli delle chiese dell'Urbe. Al resto del clero e del popolo non rimaneva che dare l'assenso e gridare « *axios, axios, axios* », formula antica di acclamazione al vescovo eletto dal presbiterio.

Tale opportuna disciplina, mentre assicurava la bontà della scelta, rendeva vana anche l'intrusione dell'autorità imperiale, che da Ottone Magno in poi aveva spadroneggiato nella elezione dei Papi, pur avendone portati al trono di S. Pietro alcuni veramente grandi.

Da Nicolò II in poi (1059-1061) il sistema della elezione del papa per voto dei Cardinali è continuato sostanzialmente immutato.

Fu per evitare la lunga vacanza e inconvenienti di procedura e per ottenere sempre maggiore celerità e anche libertà di scelta, che Gregorio X (Tebaldo Visconti 1271-76) emise nuove prescrizioni e sviluppò il sistema di Conclave (*cum clave*) iniziato da Nicolò II.

Nondimeno le passioni umane e politiche impedirono varie volte il regolare e celere andamento delle elezioni papali, che soltanto nei tempi nostri (aboliti con opportuni decreti e costituzioni i rimasti pretesi e dannosi diritti di Veto) si svolsero tranquillamente e in tempo assai breve, quanto occorre cioè per un logico orientamento e una ponderata decisione.

I Conclavi di Leone XIII, di Pio X, di Benedetto XV e di Pio XI furono, a questo riguardo, contrassegnati da grande dignità e di portamento e di mirabile prontezza di decisione.

Nessuna assemblea al mondo si aduna animata da tanta nobiltà e altezza di intendimenti, pur nella libera differenza delle vedute circa i mezzi per raggiungere lo scopo.

A noi incombe il dovere di pregare il Signore che conceda alla Sua Chiesa un pastore degno dell'alto ufficio, insigne per virtù e zelo apostolico.

GUIDO ANICHINI

LA CARTA DELLA SCUOLA

I DICHIARAZIONE

Nell'unità morale, politica ed economica della Nazione Italiana, che si realizza integralmente nello Stato Fascista, la Scuola fondamento primo di solidarietà di tutte le forze sociali, dalla famiglia alla Corporazione, al Partito, forma la coscienza umana e politica delle nuove generazioni.

La Scuola Fascista, per virtù dello studio, concepito come formazione di maturità, attua il principio d'una cultura del popolo, ispirata agli eterni valori della razza italiana e della sua civiltà: e lo innesca, per virtù del lavoro, nella concreta attività dei mestieri, delle arti, delle professioni delle scienze, delle armi.

II DICHIARAZIONE

Nell'ordine fascista, età scolastica e età politica coincidono. Scuola, G.I.L. e G.U.F. formano, insieme, uno strumento unitario di educazione fascista. L'obbligo di frequentare costituisce il servizio scolastico, che impegna i cittadini dalla prima età ai vent'anni. Tale servizio consiste nella frequenza, dal quarto al quattordicesimo anno, della scuola e della G.I.L., e continua in questa fino ai vent'anni anche per chi non seguita gli studi. Gli studenti universitari devono far parte dei G.U.F. Un libretto personale, da collegarsi opportunamente al libretto di lavoro, attesta il compiuto servizio scolastico, anche ai fini della valutazione individuale negli impieghi e nel lavoro.

III DICHIARAZIONE

Lo studio, ordinato secondo le effettive possibilità intellettuali e fisiche dei giovani, mira alla loro formazione morale e culturale e, in armonia con le finalità educative della G.I.L., alla loro preparazione politica e guerriera. L'accesso agli studi e il loro proseguimento sono regolati esclusivamente dal criterio delle capacità e attitudini dimostrate. I collegi di Stato garantiscono la continuazione degli studi ai giovani capaci, ma non abbienti.

IV DICHIARAZIONE

L'educazione fisica attuata nella scuola dalla G.I.L., asseconda e favorisce procedendo per gradi, le leggi della crescita e del consolidamento fisico in uno col progresso psichico. La tecnica degli esercizi tende ad ottenere armonia di sviluppo, validità di addestramento, elevazione morale, fiducia in sé, alto senso della disciplina e del dovere.

V DICHIARAZIONE

Il lavoro, che sotto tutte le sue forme intellettuali, tecniche e manuali, è tutelato dallo Stato come un dovere sociale, si associa allo studio ed all'addestramento sportivo nella formazione del carattere e dell'intelligenza.

Dalla scuola elementare alle altre di ogni ordine e grado, il lavoro ha la sua parte negli orari. Speciali turni di lavoro, regolati e diretti dalle autorità scolastiche nelle botteghe, nelle officine, nei campi, sul mare, educano la coscienza sociale e produttiva propria dell'ordine corporativo.

VI DICHIARAZIONE

Studio, esercizio fisico e lavoro forniscono alla Scuola i mezzi per saggiare le attitudini. Indirizzo rurale e orientamento professionale costituiscono suoi compiti preminenti, al fine di provvedere, secondo ragione e necessità, alla preparazione degli uomini capaci di affrontare i problemi concreti della ricerca scientifica e della produzione.

Il principio della selezione opera di continuo nella scuola, a salvaguardia della sua funzione e della particolarità dei suoi istituti.

VII DICHIARAZIONE

Scuola e famiglia, naturalmente solidali, collaborano, in intimo e continuo rapporto, ai fini dell'educazione e dell'orientamento degli alunni. Genitori e parenti partecipano alla vita della Scuola e vi apprendono quella comunione di intenti e di metodi, che sorregge le forze dell'infanzia e dell'adolescenza sulle vie della religione dei padri e dei destini d'Italia.

Ordinamento della scuola fascista

VIII DICHIARAZIONE

La Scuola italiana si distingue nei seguenti ordini:

- a) elementare, così composto: 1) Scuola materna, biennale; 2) Scuola elementare, triennale; 3) Scuola del lavoro, biennale; 4) Scuola artigiana, triennale;
- b) medio, così distinto: 1) Scuola media, triennale; 2) Scuola professionale, triennale; 3) Scuola tecnica, biennale;
- c) superiore, così distinto: 1) Liceo classico, quinquennale; 2) Liceo scientifico, quinquennale; 3) Istituto magistrale, quinquennale; 4) Istituto tecnico commerciale, quinquennale; 5) Istituto per periti agrari, periti industriali, per geometri e nautici, quadriennale;
- d) universitario, così distinto: 1) Facoltà di giurisprudenza, di scienze politiche, di economia e commercio; 2) Facoltà di lettere e filosofia e di magistero; 3) Facoltà di medicina e chirurgia, di medicina veterinaria; 4) Facoltà di scienze matematiche, fisiche e naturali, scienze statistiche demografiche ed attuariali; 5) Facoltà di farmacia; 6) Facoltà di ingegneria, di ingegneria mineraria, di chimica industriale; 7) Facoltà di architettura; 8) Facoltà di agraria; 9) Scuole dirette ai fini speciali.

I corsi di studio per il conseguimento dei titoli accademici hanno durata da quattro a sei anni; eccezionalmente taluni corsi di studio possono avere durata inferiore.

Presso le facoltà possono inoltre essere istituiti, per i laureati, corsi e scuole di perfezionamento e corsi e scuole di specializzazione.

Costituiscono ordini speciali di studi e di addestramento:

- a) gli Istituti d'istruzione d'arte così distinti: 1) Corso d'avviamento all'arte, triennale; 2) Scuola d'arte, quinquennale; 3) Istituto d'arte, della durata di otto anni; 4) Corso di magistero per il disegno e per l'arte applicata, biennale; 5) Liceo artistico, quinquennale; 6) Accademia d'arte, quadriennale; 7) Conservatorio di musica, da sei a dieci anni; 8) Accademia d'arte drammatica, triennale;
- b) gli Istituti per l'educazione e la preparazione della donna, così distinti: 1) Scuola media femminile, triennale; Magistero femminile, biennale;
- c) i corsi per la formazione e il perfezionamento dei lavoratori.

L'ordine elementare

IX DICHIARAZIONE

La scuola materna disciplina ed educa le prime manifestazioni dell'intelligenza e del carattere dal quarto al sesto anno.

La scuola elementare dal sesto al nono anno, si distingue, nei programmi, negli ordinamenti, nei metodi, in urbani e rurali, e dà una prima concreta formazione del carattere.

La Scuola del lavoro, dal nono all'undicesimo anno, suscita, con esercitazioni pratiche organicamente inserite nei programmi di studio il gusto, l'interesse e la coscienza del lavoro manuale.

X DICHIARAZIONE

La scuola artigiana educa, dall'undicesimo al quattordicesimo anno, alle tradizioni di lavoro della famiglia italiana, di cui costituisce un più ampio cerchio. Distinta in tipi, secondo le caratteristiche dell'economia locale, continua i corsi elementari. I programmi, pur dando il dovuto posto alla cultura generale, sono fondati sugli insegnamenti attinenti al lavoro, che si assume, oltrepassando la fase didattica, forma e metodo di lavoro produttivo. Tranne che per le materie tecnologiche e il lavoro, gli insegnanti sono scelti fra i maestri elementari, con appositi concorsi.

L'ordine medio

XI DICHIARAZIONE

La Scuola media, comune a quanti intendano proseguire gli studi dell'ordine superiore, pone nei giovanetti dall'undicesimo al quattordicesimo anno i primi fondamenti della cultura umanistica, secondo un rigoroso principio di selezione. La sua durata è di tre anni. Nei suoi programmi, ispirati a modernità di criteri didattici, l'insegnamento del latino è fattore di formazione morale e mentale. Il lavoro vi assume forma e metodo di lavoro produttivo.

XII DICHIARAZIONE

La Scuola professionale si rivolge ai giovanetti, dall'undicesimo al quattordicesimo anno, che intendono prepararsi alle esigenze di lavoro proprie dei grandi centri. Strutture e programmi ne sono impostati su di un piano didattico corrispondente ai suoi fini pratici. Il lavoro, scientificamente organizzato, vi ha parte preponderante.

XIII DICHIARAZIONE

La Scuola tecnica, biennale, integra la Scuola professionale, preparando specificamente agli impieghi minori e al lavoro specializzato delle grandi aziende industriali, commerciali, agrarie.

L'ordine superiore

XIV DICHIARAZIONE

Il Liceo classico, quinquennale, integrando l'insegnamento delle lingue e letterature antiche con quello delle lingue e letterature moderne, perpetua e ravviva l'alta tradizione umanistica dei nostri studi. Promuove nei giovanetti l'attitudine alla meditazione, rigore critico, preparazione metodologica, coscienza delle tradizioni e della modernità, conoscenza diretta e pratica del lavoro.

XV DICHIARAZIONE

Il Liceo scientifico, quinquennale, associa tradizioni classiche e valori di vita attuale nella formazione di un umanesimo moderno. Gli insegnamenti scientifici, condotti con rigoroso ordine metodologico, vi sono diretti a educare le attitudini alla ricerca scientifica e tecnica; e, con il lavoro, alle pratiche applicazioni. Gli insegnamenti letterari vi hanno svolgimento e metodo appropriati al suo fine specifico.

XVI DICHIARAZIONE

L'Istituto magistrale, della durata di cinque anni, prepara alla educazione del fanciullo. Il suo carattere è umanistico e professionale, insieme, si dà fornire al maestro non una visione tecnica e naturalistica del fanciullo, ma la consapevolezza della sua viva sostanza spirituale, che lo ispira e guida nelle iniziative didattiche. Un anno di pratica nelle scuole, do-

po quattro anni di corso, contribuisce con le prime esperienze didattiche e con il lavoro a definire il carattere del maestro, e a fornirgli gli elementi per l'applicazione di un metodo d'insegnamento.

XVII DICHIARAZIONE

L'Istituto tecnico commerciale, della durata di cinque anni, cura la preparazione dei giovani agli impieghi nelle amministrazioni pubbliche e private. La preparazione culturale, con appropriati ordinamenti e programmi, vi si unisce allo studio delle scienze e delle tecniche commerciali, giuridiche, economiche e alla pratica del lavoro.

XVIII DICHIARAZIONE

Gli Istituti professionali, della durata di quattro anni, distinti in quattro tipi: per periti agrari, per periti industriali, per geometri e per nautici, curano la preparazione dei giovani all'esercizio pratico delle corrispondenti professioni. Basati sulla tecnica del lavoro e della produzione e delle sue applicazioni, i programmi consentono autonomie didattiche, in modo che ogni istituto si ordini secondo i propri fini e i caratteri economici della zona in cui opera.

L'ordine universitario

XIX DICHIARAZIONE

L'Università ha per fine di promuovere, in un ordine di alta responsabilità politica e morale, il progresso della scienza e di fornire la cultura scientifica necessaria per l'esercizio degli uffici e delle professioni.

I corsi e le scuole di perfezionamento hanno caratteri e fini prettamente scientifici; i corsi e le scuole di specializzazione hanno finalità prevalentemente pratiche in rapporto a determinati rami di attività professionali.

Addestramento sportivo - militare e pratica del lavoro concorrono alla formazione spirituale dei giovani.

L'ordine della istruzione artistica

XX DICHIARAZIONE

Gli Istituti d'arte figurativa fondono intimamente nel loro ordinamento e nei loro programmi le tecniche delle arti applicate ai principi dell'arte pura. Il corso d'avviamento all'arte, triennale, prepara al primo, elementare lavoro d'arte; la Scuola d'arte quinquennale, prepara alle tecniche dell'artigianato artistico; l'Istituto di arte, della durata di otto anni, forma i maestri d'arte, il Corso di magistero per il disegno e l'arte applicata, biennale, abilita all'insegnamento delle rispettive discipline, il Liceo artistico, quinquennale, prepara agli studi superiori di architettura e al magistero del disegno, l'Accademia di Belle Arti, quadriennale, intende alla formazione tecnica e spirituale dei giovani, che hanno attitudini alle arti della pittura e della scultura.

Il Conservatorio di Musica ha per fine l'educazione musicale della gioventù, la preparazione d'orchestrali strumentisti e d'insegnanti di discipline musicali.

L'Accademia d'Arte Drammatica ha per fine la formazione di attori e registi per il teatro nazionale.

L'ordine delle scuole femminili

XXI DICHIARAZIONE

La destinazione e la missione sociale della donna, distinte nella vita fascista, hanno a loro fondamento differenti e speciali istituti d'istruzione.

La trasformazione delle scuole promiscue si attua a mano a mano che nell'ordine corporativo si definisca il nuovo indirizzo del lavoro femminile. Gli istituti femminili si compongono di una Scuola femminile triennale, che accoglie le giovanette dalla Scuola media, e di un Magistero cui possono adire le alunne licenziate dal ginnasio femminile. Tali istituti preparano spiritualmente al governo della casa e all'insegnamento nelle scuole materne.

I corsi per lavoratori

XXII DICHIARAZIONE

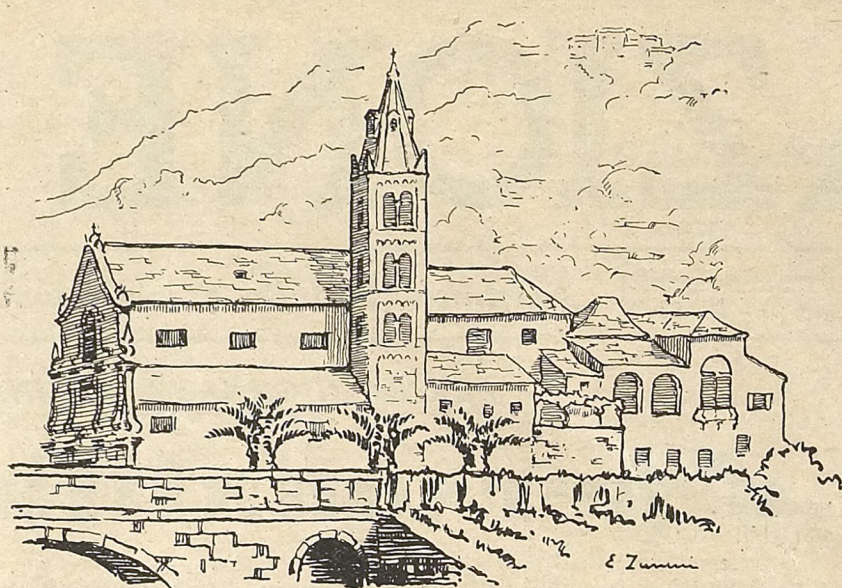
I Corsi per la formazione e il perfezionamento dei lavoratori hanno lo scopo di dare e accrescere la capacità tecnica e produttiva delle maestranze, in relazione ai bisogni dell'economia nazionale, nei settori dell'agricoltura, dell'industria, del commercio, del credito e dell'assicurazione. Le Associazioni professionali per le quali l'istruzione specifica dei loro rappresentanti è uno dei principali doveri, vi provvedono direttamente o a mezzo di appositi enti, sotto l'alta vigilanza del Ministero dell'Educazione Nazionale e delle Corporazioni.

Corsi per lavoratori possono essere istituiti anche dal Dopolavoro, dalla G.I.L., dal Commissariato per le fabbricazioni di guerra, dal Ministero dell'Agricoltura e Foreste e dalle aziende.

Gli Insegnanti

XXIII DICHIARAZIONE

La preparazione degli insegnanti è oggetto di cure e provvidenze particolari. Vocazione, dottrina e chiarez-



E. ZUMINI — Disegno a penna

za, onde il sapere si forma e tramanda, si consolidano e si affinano in centri didattici sperimentali, in laboratori e musei scolastici, in istituti di metodo annessi alle principali università, in corsi di tirocinio nell'esercizio dell'assistente.

I concorsi a cattedre d'insegnamento si distinguono secondo i tipi di scuola, le discipline, le sedi. Il loro ritmo e svolgimento assicura all'insegnamento specifica preparazione e continuità.

Gli esami

XXIV DICHIARAZIONE

In ciascun ordine di scuola gli alunni che ottengono la sufficienza sono promossi alla classe superiore. La sufficienza è costituita dal giudizio complessivo dato per ciascuna materia dagli insegnanti della classe alla fine delle lezioni.

Alla fine di ogni corso di studi degli ordini primario, secondario, superiore, artistico e femminile, gli alunni debbono sostenere un esame di licenza.

L'esame di licenza dell'ordine superiore è un esame di Stato, davanti ad una Commissione composta degli stessi insegnanti della scuola, con l'intervento di due delegati del Ministro.

Le scuole non regie, che abbiano ottenuto l'associazione all'Ente Nazionale per l'istruzione secondaria e superiore e quelle altre ai cui studi siano riconosciuti effetti legali, possono essere dichiarate sedi di esami di Stato.

A tutti gli esami possono partecipare alunni esterni, tranne che in quegli ordini di studi per cui è indispensabile la frequenza della scuola pubblica.

Gli esami di licenza e di ammissione si svolgono in due sessioni. Coloro che non siano licenziati od ammessi nella sessione estiva e gli alunni interni che non siano promossi senza esami, sostengono l'esame di riparazione nelle materie in cui siano stati riprovati. Tutti gli esami sono sempre integrati dalla prova di lavoro.

Nell'ordine universitario gli esami di profitto e quelli di laurea o diploma sono regolati da particolari disposizioni in rapporto al carattere dell'insegnamento.

XXV DICHIARAZIONE

Dalla scuola materna si passa alla scuola elementare e, successivamente, alla scuola del lavoro. Questa dà accesso alla scuola artigiana per coloro che non intendono proseguire gli studi nell'ordine medio, alla scuola professionale e da questa alla scuola tecnica per chi non voglia continuare gli studi nell'ordine superiore e, infine, con esami di ammissione, alla scuola media. Da questa si accede, con un esame di ammissione a tutte le scuole dell'ordine superiore.

I licenziati delle scuole quinquennali dell'ordine superiore possono accedere:

i) licenziati del Liceo classico: alle Facoltà di lettere e filosofia, di giurisprudenza, di scienze politiche, senza esame; e a tutte le altre Facoltà tranne quella di Magistero da cui sono esclusi, con esame integrativo;

i) licenziati dal Liceo scientifico: alle Facoltà di giurisprudenza, di scienze politiche, di economia e commercio con esame integrativo; a tutte le altre Facoltà — tranne quelle di lettere e filosofia e di magistero, da cui sono esclusi — senza esami;

i) licenziati dall'Istituto magistrale: alla Facoltà di magistero, previo esame di concorso, ed inoltre alla Facoltà di economia e commercio per la laurea in lingue e letterature straniere, senza esami;

i) licenziati dall'Istituto tecnico commerciale: alle Facoltà di economia e commercio e di scienze statistiche e attuariali, senza esami; alla Facoltà di scienze politiche, con esame integrativo.

I licenziati dagli Istituti professionali quadriennali, dopo un quinquennio dal conseguimento della licenza, dalla scuola media e con esame d'integrazione, possono accedere:

i) periti agrari: alla Facoltà di agraria e inoltre alla Facoltà di scienze matematiche, fisiche e naturali per le lauree in scienze naturali e scienze biologiche;

i) geometri: alla Facoltà di ingegneria per le lauree in ingegneria civile e in ingegneria mineraria e alla Facoltà di scienze per la laurea in matematica;

i) periti industriali: alla Facoltà di ingegneria per le lauree in ingegneria industriale, in ingegneria mi-

L'Ente Nazionale per l'istruzione media e superiore

XXVI DICHIARAZIONE

L'Ente Nazionale per l'istruzione media e superiore, organo di propulsione, coordinamento e controllo di tutta la scuola non regia di questi due ordini, stimola le iniziative comunali e private, promuove la creazione di scuole che corrispondano a particolari esigenze economiche e culturali, infrenano l'emigrazione degli studenti verso le città, impegnano in una salutare emulazione con la scuola statale comuni, enti, privati.

I libri di testo

XXVII DICHIARAZIONE

Lo Stato provvede di propri testi tutte le scuole dell'ordine elementare. I libri di testo delle scuole dell'ordine medio e superiore, che costituiscono la espressione diretta e concreta dei programmi di studio, non possono essere stampati senza la preventiva approvazione sul manoscritto o sulle bozze del Ministero dell'Educazione Nazionale.

L'anno scolastico

XXVIII DICHIARAZIONE

L'anno scolastico e l'anno accademico sono costituiti da periodi di lezioni alternati con periodi di vacanze. Durante i periodi di vacanze sono indetti i turni di lavoro.

Gli orari scolastici non possono superare in ogni scuola le 24 ore settimanali, tranne che nell'ordine universitario dove sono regolati in rapporto alle esigenze particolari degli studi.

Assistenza scolastica

XXIX DICHIARAZIONE

Le opere di assistenza scolastica concorrono su di un piano di solidarietà politica e sociale l'intima collaborazione tra il Partito e la Scuola.

Il XXXV anno de "L'Università Italiana,"

(g. b.) Col 1939 «L'Università Italiana», rivista mensile dell'istruzione superiore, edita a Bologna, ha iniziato il suo 35° anno di attività. Il professor Raffaele Guerrieri, che ne fu il fondatore nel 1902 e che da allora a tutto il 1938 la diresse personalmente con grande passione e cura, ha ora ceduto la Rivista, che continuerà ad essere edita a Bologna, ad un comitato direttivo di illustri docenti delle Università.

L'opera svolta dal prof. Guerrieri attraverso «L'Università Italiana» è stata veramente benemerita ed efficace; e la prova migliore della stima e dell'ammirazione riscossa negli ambienti universitari è la vita eccezionalmente lunga di questa Rivista.

Sorta nel 1902, ha conservato sempre il suo carattere di rivista universitaria, aperta a tutti, senza eccezioni, indipendente da ogni gruppo speciale, da ogni classe, da ogni associazione. Ha sempre seguito da vicino lo svolgimento della vita universitaria in questi anni, sia nel campo culturale che in quello amministrativo. Ricordiamo, tra l'altro, le «campagne» che sostenne per il miglioramento del trattamento economico dei Professori di ruolo, per la risoluzione del problema della libera docenza, per la riforma universitaria. Nessuna rivista universitaria ha avuto una vita così lunga, nessuna rivista ha dato un'informazione così abbondante e sicura della vita delle Università italiane e delle disposizioni legislative riguardanti l'istruzione superiore.

Ci auguriamo che il nuovo comitato direttivo conservi alla Rivista il prestigio che il prof. Guerrieri ha dato ad essa in questi anni.

L'Università Cattolica di Pechino durante la guerra

L'Università cattolica di Pechino, abituata a superare tante difficoltà, ha saputo uscire assai bene anche da quelle conseguenti la guerra nipponica. Oggi è uno dei pochi Atenei che sopravvivono, sui quindici di cui si vantava Pechino prima del conflitto, ed il suo atteggiamento leale e coraggioso ne ha aumentato la stima presso le autorità sia cinesi che giapponesi.

Gli studenti di quest'anno sono 1.300, cifra non mai raggiunta in precedenza, quando il numero massimo era stato di 800. Le studentesse sono parecchie centinaia e sono le prime ammesse, in Cina, ad una università cattolica. La scuola secondaria che prepara ai corsi universitari

Medicina e Chirurgia. — 1° premio di L. 3.000 per un lavoro di raccolta o, preferibilmente, sperimentale sul tema: «Le cure termali in genere e in specie le cure termali di Salsomaggiore nella prima infanzia dalla nascita al 5° anno di vita». Riservato alle laureate in medicina e chirurgia. Scadenza: 15 maggio 1939-XVII. Domande: Regie Terme di Salsomaggiore.

Medicina del lavoro. — 1° premio di L. 2.000; 1 da L. 1.000 e 4 da lire 500 della «Fondazione Ferdinando Micheli» per lavori originali di medici italiani che trattino di qualsiasi argomento interessante la medicina del lavoro con speciale riguardo alla prevenzione delle malattie e degli infortuni. Scadenza: 31 luglio 1939-XVII. Domande: Direzione Sanitaria dell'EN.P.I. - Via Mario Gioda, 2 - Torino.

Metallurgica. 2 borse di L. 9.000 ciascuna per studi di perfezionamento in metallurgia presso l'Istituto scientifico tecnico Ernesto Breda in Milano. Scadenza: 15 marzo 1939-XVII. Domande: Ministero dell'Educazione Nazionale (Direzione Generale Istruzione Superiore - Div. III).

Concorsi

Comuni a tutte le Facoltà. — 8 Borse di L. 6.000 per studi di perfezionamento presso Istituti superiori nazionali.

16 Borse di L. 11.000 per studi di perfezionamento presso Istituti superiori stranieri. Scadenza: 31 marzo 1939-XVII. Domande: Ministero dell'Educazione Nazionale (Direzione Generale Istruzione Superiore - Div. III).

Medicina e Chirurgia. — 1° premio di L. 3.000 per un lavoro di raccolta o, preferibilmente, sperimentale sul tema: «Le cure termali in genere e in specie le cure termali di Salsomaggiore nella prima infanzia dalla nascita al 5° anno di vita». Riservato alle laureate in medicina e chirurgia. Scadenza: 15 maggio 1939-XVII. Domande: Regie Terme di Salsomaggiore.

Medicina del lavoro. — 1° premio di L. 2.000; 1 da L. 1.000 e 4 da lire 500 della «Fondazione Ferdinando Micheli» per lavori originali di medici italiani che trattino di qualsiasi argomento interessante la medicina del lavoro con speciale riguardo alla prevenzione delle malattie e degli infortuni. Scadenza: 31 luglio 1939-XVII. Domande: Direzione Sanitaria dell'EN.P.I. - Via Mario Gioda, 2 - Torino.

Metallurgica. 2 borse di L. 9.000 ciascuna per studi di perfezionamento in metallurgia presso l'Istituto scientifico tecnico Ernesto Breda in Milano. Scadenza: 15 marzo 1939-XVII. Domande: Ministero dell'Educazione Nazionale (Direzione Generale Istruzione Superiore - Div. III).

Senso della poesia secentesca

E' noto che la critica più recente tende a dare della letteratura secentesca un giudizio più equo rispetto a quello dato dai Settecentisti (Crescimbeni, Gravina, Zeno, Muratori, Alfieri) e dagli Ottocentisti (Settembrini, De Sanctis, Marsolin ecc.). Se non altro, per merito indiscutibile del Croce e del Belloni, si è cominciato a ristudiare il Seicento che, condannato sommariamente come « età della decadenza » dai due secoli che l'avevano seguito, era stato quasi interamente ignorato.

E' però anche vero che questi ultimi critici, per quanto informati e mossi da interesse, se non proprio da simpatia, verso il secolo « perso », non sanno vincere le diffidenze lasciate in loro dall'educazione ricevuta o, come nel caso del Croce, ispirate da pregiudizi di ordine personale. Di conseguenza, anche se benintenzionati, non sanno superare, parlando del secolo XVII, l'equazione « secentismo = marinismo = decadenza », che domina sul loro pensiero come un punto fermo indiscutibile.

E quasi hanno l'aria di scusarsi e di dire che sanno benissimo essere stato il Seicento decadente e l'ammettono volentieri, ma che è loro intento studiare le cause e le caratteristiche di tale miseria morale e artistica, non di liberare quel secolo dall'accusa.

Il Croce nella prefazione ai *Saggi sulla letteratura italiana del Seicento* ha criticato siffatto atteggiamento, sostenendo che « anche rispetto a questo periodo storico bisogna farla finita con le accuse e le difese e mettersi a considerarlo nella sua oggettività come un periodo della storia umana che, in quanto tale, non potette esser privo di qualche valore positivo » (op. cit. pag. 13), ma, cosa singolare, il Croce si è poi smentito praticamente da se stesso, sia sforzandosi di spiegare tutta la poesia del secolo con una formula negativa *sensualismo e ingegnosità* (cfr. il saggio a pag. 377 e sg. del vol. citato), sia scrivendo tutto un libro, la *Storia dell'età barocca in Italia*, che è una nuova recisa, unilaterale e arbitraria condanna del secolo XVII.

Ora è evidente che, continuando a questa maniera, non si capirà mai nulla del Barocco. Occorre realmente una mentalità del tutto nuova, in questi studi, e non solo dire col Croce che « una decadenza totale ed assoluta è un assurdo logico », e quindi è assurdo sostenere che il Seicento fu *tutto* decadente, ma andar oltre e affermare risolutamente che il secolo della Controriforma epica, dei grandi Santi, delle « Lettere edificanti », di Palestrina e Monteverdi, Galileo e Caravaggio, fu un'età feravidissima di rivoluzione e ricostruzione, caratterizzato anche in letteratura dallo sforzo impetuoso e gigantesco di superare la mentalità rinascenziale, ormai in decomposizione, e di giungere a nuove affermazioni morali ed artistiche. Affermato ciò, si apre tutto un vastissimo orizzonte di ricerche, un terreno inesplorato che attende scopritori. Perché dovunque spazia e soffi lo spirito del secolo, in ogni manifestazione della vita intellettuale ed etica, quello spirito ardente e insaziabile, mistico e romanescico che impronta di sé poemi e statue, prose e musiche, orazioni ed affreschi, e tutte intere le esistenze dei protagonisti.

Diciamo qualcosa, sommariamente, della poesia. I maggiori poeti, in senso assoluto, non nacquero, è noto, in Italia. Furono Shakespeare e Calderón, Cervantes e Milton, San Giovanni della Croce, Gongora, Camoens ed Ercilla, Corneille e Bossuet, Crashaw e John Donne, Sor Juana Inés de la Cruz ecc. (quale altro secolo ne ha avuti tanti e tanto grandi?). Ma in Italia il Tasso, morto prima che cominciasse il secolo, fu barocco di spiriti e di forme.

Limitiamoci, tuttavia, alla lirica propriamente secentista italiana. Oltre ai poeti noti comunemente e tutt'altro che disprezzabili, un Testi, un Tassoni, un Salvator Rosa, un Chiabrera (quest'ultimo, specialmente, è

una delle figure più interessanti dell'epoca), a esaminare senza prevenzioni la poesia dei cosiddetti « marinisti » è facile concludere che, piuttosto che al concetto generico e improprio di « decadenza », bisogna ricorrere, per comprenderla, ad altri concetti, ad esempio vitalità esuberante, novità formale e sostanziale, musicalità, nuovo senso della realtà umana e del paesaggio.

E' inoltre necessario approfondire un'altra idea finora appena intravista, quella cioè del rapporto lirica secentesca-lirica popolare. Una sola volta, cioè esaminando un sonetto del Salomoni e uno di Giuseppe Battista, il Croce ha notato un singolare accostarsi « all'andamento di un canto popolare » (*Saggi*, cit. pag. 419). Ma il Croce non va oltre il fugace accenno. Invece si tratta, a parer mio, di una idea fondamentale che spiega perfettamente l'ingegnosità caratteristica della lirica secentesca. Un romanziere inglese, Aldous Huxley, ha notato acutamente: « La gente veramente semplice, primitiva, vuole la sua poesia complicata, convenzionale, artificiosa e lontana dal linguaggio parlato quanto più è possibile. Il Beowulf si veste d'un idioma cinque volte più innaturale e complicato di quello del Saggio sull'Uomo. Soltanto la gente più complicata vivendo in mezzo all'ambiente più artificiale desidera che la propria poesia sia sem-

plice ed immediata » (*Those barren leaves*, pag. 183).

La giustezza di questa intuizione può esser confermata da innumerevoli esempi presi da poeti di ogni epoca, da Jacopo da Lentino — per dirne uno — a Góngora, nel quale tutti i critici vedono concordemente un influsso della lirica popolare. Il popolo è « secentista » per essenza e le sue poesie sono sempre uno zampillare di immagini fantasiose e fantastiche, di « concetti », bizzarrie e contrapposizioni audaci. (Si scorra soltanto una raccolta di canti popolari, per esempio quella del Cocchiara, e si vedrà). I secentisti, mossi dall'istinto di liberare la poesia dal servile petrarchismo stantio del secolo precedente, attinsero a piene mani al patrimonio della poesia popolare, e non lo fecero tanto per riflessa intenzione polemica, quanto piuttosto per naturale necessità, perchè la poesia doveva essere rinnovata, altrimenti rischiava di morire. Esagerarono in questa reazione? Può darsi. Quello che è certo è che, sia pur fra esagerazioni e lambiccature, seppero creare una lirica inconfondibile, ricca di accenti nuovi e di nuovissima musicalità, una lirica veramente preromantica, ma, se mi si permette di usare un'immagine da me già adoperata altrove, del romanticismo della primavera e non del romanticismo dell'autunno.

CESCO VIAN

Passato dell'Anonima

Che un individuo possa agire liberamente commerciando e speculando e appropriandosi dei lucri, ma senza essere tenuto alle perdite oltre un ammontare prefissato, è principio che ripugna tanto al giurista quanto all'uomo della strada.

Ma togliere la limitazione della responsabilità dei soci di una qualunque impresa significa togliere di mezzo uno dei mezzi che il progresso economico ha ideato per facilitare la raccolta di risparmio da destinare ad imprese produttive.

Si è giunti alla società a responsabilità limitata tutte le volte che è stato necessario disporre per determinati fini di ingenti capitali: i milionari sono stati sempre rari e anche se si trovano è ben difficile che abbiano il coraggio di arrischiare tutte le sostanze in un solo affare.

Così possiamo ritrovare un Istituto simile alle Anonime perfino nel diritto romano della tarda Repubblica: quella benemerita classe di pubblicani, che si assumeva l'incarico quanto mai impopolare di esigere le imposte indirette, le rendite, i diritti pagabili in natura, che appaltava i lavori pubblici più importanti e le miniere di maggior rendimento, nonostante fosse composta di ricchi cavalieri Romani, era solita costituire delle *Societates publicanorum*, riconosciute in via eccezionale ed in considerazione delle necessità dello Stato di ricorrere ad esse. In esse di fronte ad un socio che forniva il nome e garantiva la serietà dell'impresa (*maneps*), si ritrovava una massa di soci responsabili per il solo capitale sottoscritto (*publicani*). Era questo l'unico mezzo che si fosse ritrovato per ottenere facilmente degli organismi forniti di forti capitali: né più, né meno come oggi.

Tuttavia non si è soliti far risalire le tracce della società a garanzia limitata ad un periodo tanto remoto, ritenendo comunemente che il filo tra la tradizione romana e il nuovo fiorire dell'istituto nel declinare del periodo medioevale, sia stato spezzato.

Non è certamente da negare che le condizioni economiche e finanziarie e l'organizzazione tributaria evidentemente più perfezionata esistente nel periodo del Basso Impero e più ancora le invasioni barbariche non abbiano permesso o giustificata l'esistenza di società dai grandi capitali sottoscritti dalla massa della popolazione o da una classe sociale di speculatori. Più che non permettere la esistenza, le condizioni del tempo non hanno creato l'ambiente favorevole al sorgere o al vivere di un tale tipo di associazione.

Non si può però ugualmente disconoscere che un aspetto di anonima assumano le *Mühlengenoossenschaften*, consorzi di mugnai del Reno basati su quote liberamente trasmissibili o le *Kapitalistenalpen* svizzere, in cui

i diritti di pascolo erano divisi per quote alienabili a volontà o ancora nelle *Gewerkschaften* minerarie tedesche del XII secolo, a cui in Italia facevano riscontro nel medesimo periodo le società per le Miniere di Massa e quelle per le Miniere Sarde.

Sempre in età precapitalistica troviamo un'altro tipo di società a responsabilità limitata: la « maona ».

Derivata dall'abitudine di concedere ai portatori del Debito Pubblico (*Luoghi di Monte o Compere*) delle particolari entrate, da essi stessi direttamente amministrate per il servizio degli interessi e dell'ammortamento (abitudine che del resto vige ancora oggi per i prestiti fatti a Paesi scarsamente civilizzati, ad es. per i molti prestiti concessi alla Cina con garanzie sulle dogane, in cui esiste personale straniero per la sorveglianza degli introiti) furono dette « maone » (*ma' unah* = assistenza riconfortante) quelle associazioni di privati che, sostituendosi allo Stato nella conquista di determinati territori, in compenso ne amministravano le gabelle o alcune particolari industrie ad esclusivo loro vantaggio.

Vediamo così Genova concedere particolari diritti ai prestatori dei fondi per la guerra contro Almeria e Tortosa nel 1148 ed affidare, nel 1235, ad un gruppo di mercanti la cura di punire i saccheggiatori del fondaco di Ceuta, cedendo ad essi le dogane della città, una volta conquistata.

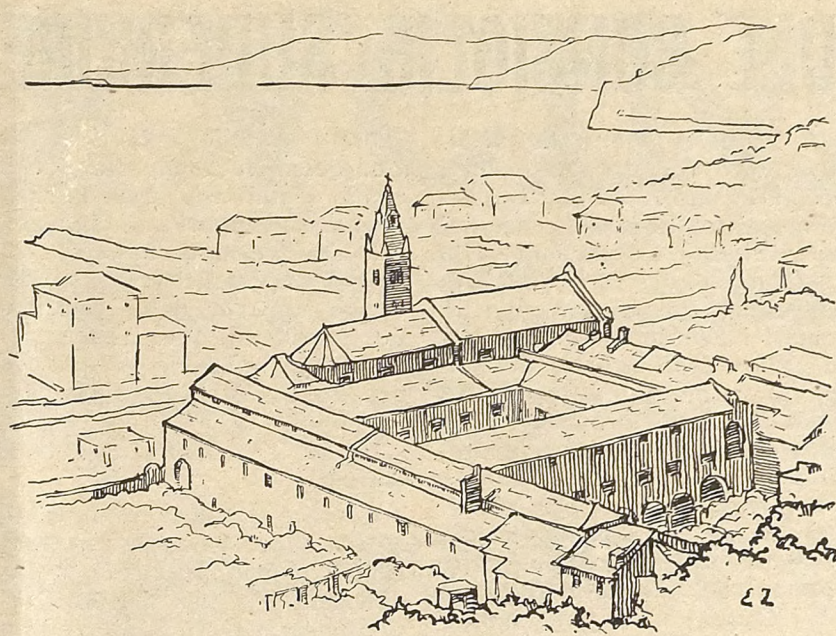
Ancora più importante fu la « maona » di Chio e Focea, che armò 29 galee per la conquista di Chio il cui capitale era diviso in 2013 parti di 100 lire ciascuna.

Nell'altro centro commerciale rivale, vediamo che i Luoghi di Monte Veneziani, più volte riordinati, venivano concentrati in compagnie, la più organizzata delle quali, quella di S. Giorgio, prevalendo su tutte le altre, finiva con divenire nel Cinquecento, Banco della Repubblica, rimanendo tale fino al 1816, con capitale di 20.400 Luoghi, di 25 scudi nominali, che in tempi più recenti non fruttavano più interesse fisso, ma dividendi variabili.

Senza tema di inganno si possono considerare le « maone », strumento per i traffici oltremare della Superba e della Serenissima, come le precorritrici delle grandi Compagnie delle Indie del secolo XVII.

Un'altra origine dell'anonima odierna si può ricercare nella *accommodatio*, o *commenda* o, più modernamente *accomandita*, di cui si riscontrano tracce in un documento veneziano del 976 che accenna ad una *commendatio*, nel senso che attualmente si dà a questa parola.

Bisogna infatti tenere presente che presso i Romani « *Commendare nihil aliud esset quam deponere* » (Ulpiano), cioè dare a prestito e tale senso per molto tempo si è mantenuto.



E. ZUMINI — Disegno a penna

Secondo lo Schupfer è appunto ad un particolare aspetto della *commenda* che si deve far risalire la società a garanzia limitata: la *colonna*. Denominata in tale maniera verosimilmente per la registrazione degli averi dei soci in colonne affiancate, la *colonna* è una società che opera nel campo del commercio transmarino, non limitando la sua attività ad uno o a pochi viaggi, come spesso era il caso della *commenda*, ma organizzando la sua attività in modo duraturo. Troviamo in essa un *patrono de navilio*, dei *marinai* e dei *patroni de carali*, interessati nell'affare, con quote trasmissibili previo consenso della società, che provvedeva a registrare la cessione.

Prendendo le mosse da queste precedenti istituzioni, spinte dalle necessità economiche del tempo, che richiedevano maggiore capacità di capitali, sorsero nel Quattrocento le prime anonime, grandi compagnie destinate al commercio o all'assunzione di appalti di imposte, di sfruttamento di miniere e simili attività.

Ebbero così la loro fisionomia caratteristica le grandi Compagnie « a carta » delle Indie Occidentali e delle Indie Orientali, spesso lunga manus degli Stati stessi che le avevano autorizzate o ne avevano curato la fondazione.

Nel 1600 la *Company of Merchants of London trading to the East Indies*, costituita pochi anni prima, veniva dotata di una *carta* reale di monopolio del commercio al di là del Capo di Buona Speranza, con un capitale di L. st. 744.000.

Un anno dopo si fondava l'analoga Compagnia Olandese, poco dopo anche la Francia fondava Compagnie, così che alla fine del Secolo già il commercio oltremare era esercitato da potenti organismi, veri stati sovrani.

I buoni affari realizzati da queste Società spingevano sulla medesima via gli speculatori, che creavano società male organizzate e peggio dirette, se non pure destinate al solo scopo di truffare i creduli sottoscrittori: è appunto il caso del famoso avventuriero scozzese Giovanni Law, che colla sua bancarotta verosimilmente iniziò la lunga serie di brillanti scandali finanziari di cui la Francia va così giustamente altera.

Stretta di freni, così, in tutti i paesi contro le società a responsabilità limitata: possono esistere solo eccezionalmente, con l'approvazione della Corona o del Parlamento (*Bubble Act* inglese del 1730: *bubbles* sono le bolle di sapone, cui si paragonavano le anonime).

Questo intralcio alla costituzione di nuove Anonime perdurò a lungo e ancora nel Codice Napoleone esisteva la disposizione proibitiva.

Solo dopo il terzo decennio del secolo, dapprima nella patria del liberismo, l'Inghilterra, e in seguito anche in Francia e nel resto d'Europa (ad eccezione della Germania che aveva introdotto la Società a responsabilità limitata contemporaneamente alla compilazione del Codice), venivano revocate queste disposizioni, contrarie allo spirito di libertà economica vigente e alle necessità stesse dell'industria, che concentrata in grandi fabbriche richiedeva ingenti capitali in impianti fissi e macchinario, quasi inesistenti all'epoca del lavoro domestico.

Attualmente noi vediamo come non vi sia alcun ramo di attività economica in cui la anonima non svolga la sua attività, contrariamente all'opinione di Adamo Smith che ad esse affidava semplicemente attività di routine. Il problema che si presenta attualmente è quello di organizzare e modificare la Società anonima in modo che possa mostrarsi strumento utile e giovevole ai fini del nuovo sistema, come già è stato mezzo utile per il sorpassato sistema liberalistico.

PAOLO LI GOTTI

Tra i Libri

Problemi di Educazione e Cultura nella Scuola Media. 1° Quaderno della Rivista « Studium » per gli insegnanti. - Roma 1938. L. 5.

Questa pubblicazione creata dalla Rivista « Studium » merita di essere vivamente raccomandata a tutti gli insegnanti e a quanti si preparano all'insegnamento. Non solo infatti essa tratta dei problemi più vitali che offre oggi la scuola dal punto di vista spirituale intellettuale culturale ma anche problemi pratici come l'esame dei programmi di insegnamenti studiati nei particolari più significativi.

È un prezioso aiuto a far sentire la « missione » dell'insegnante come educatore e suggerisce nello stesso tempo alcuni importanti mezzi per esercitarla bene.

Nel capitolo « Principi di una civiltà » la Redazione afferma che per potere formare la gioventù al clima spirituale dell'impero è necessario che l'azione educativa consista « nella formazione della persona umana, retta, illuminata ed attiva, secondo l'insegnamento e l'esempio della più alta e continua tradizione italiana », e se alla nostra scuola di oggi è affidato il compito di « formare generazioni di uomini capaci di costruire una grande civiltà », a questo compito è necessario prepararsi bene.

L'insegnamento presenta molteplici problemi: è necessario conoscerli, capirli, studiarli se vogliamo risolverli: è necessario avere coscienza dell'efficacia che si può esercitare sull'animo dell'allievo, che creca sempre nell'educatore una guida sicura.

Sarebbe lungo citare anche solo alcune fra le cose più interessanti, ci limitiamo a indicare, per dare una idea del contenuto, i titoli dei diversi capitoli: « *Fondamento della cultura umanistica* » (Montanari); « *Valore educativo dell'insegnamento letterario* » (Scarpellini); « *La preparazione degli educatori della scuola secondaria* » (Modugno); « *La preparazione degli educatori della scuola elementare* » (Agosti); « *Le letture degli alunni* » (Cecchini).

VITTORIA CECIONI

FRANCA PASTORELLI, *Schiavitù e grandezza della malattia*. (Trad. dal francese di A. ZANELLI). Ed. L.I.C.E., Torino, 1938. L. 8.

Frutto di un'elevata spiritualità e di esperienze dolorose spesso eroiche, questo libro più che un diario è una meditazione: il dramma di un'anima cristiana di fronte alla sofferenza.

Si tratta di una donna di non comuni doti intellettuali, che colpita, giovanissima, poco tempo dopo il suo matrimonio da una grave malattia cronica è costretta a rinunciare per sempre ai successi della sua brillante carriera, e quel che è più, alla sua sicura vocazione artistica, condannata a vita a forti sofferenze fisiche e a quella solitudine morale che accompagna ogni malattia grave. Invece di abbattersi per la propria esistenza paralizzata, per i propri ideali infranti, essa riesce ad affrontare generosamente e con forza la sofferenza in tutta la sua realtà, creandosi una nuova vita di sacrificio e di bontà, donandosi completamente a tutti quelli che gli stanno intorno ed a cui, pur nelle sue limitate possibilità di ammalata cronica, può in qualche modo giovare colla sua opera, coi suoi consigli, col suo lavoro, accettando tutto serenamente con la forza della propria vita cristiana; il che non vuol dire senza pene e senza lotte perché, quanto più la vita è dura, tanto più è difficile viverla cristianamente.

Il libro è diretto particolarmente agli ammalati ma merita di essere conosciuto da tutti per le pagine che la Pastorelli ha saputo scrivere con semplicità e sincerità sulla sofferenza; ricche di insegnamenti e riflessioni profonde, lontane da ottimismo superficiali e semplicisti, come la realtà della vita.

GIORGIO BACHELET

Vita liturgica

Carità

La pagina paolina che, nella Domenica di quinquagesima, alla vigilia del grande digiuno quaresimale, è offerta alla nostra meditazione è una delle più belle che furon mai scritte.

L'Apostolo (I Cor. XIII, 1-13) ci parla della carità, fermento divino che trasforma ogni anche minima opera in cosa degna di Iddio, e che deve animare ogni azione umana per renderla preziosa per l'eternità.

Prima di tutto la carità è necessaria: Quand'anche parlassi le lingue degli uomini e degli angeli, se non ho la carità sono come un bronzo sonante od un cembalo squillante. E quand'anche avessi il dono della profezia e conoscessi tutti i misteri e tutto lo scibile ed avessi tutta la fede sicché trasportassi le montagne, se non ho la carità sono un bel nulla. E quand'anche distribuissi in nutrimento dei poveri tutte le mie sostanze, e sacrificassi il mio corpo fino ad essere bruciato, se non ho la carità, nulla mi giova.

Qualunque dono divino, anche dei più grandi e dei più generosamente accolti e moltiplicati, è reso sterile quando manchi nell'anima l'amore d'Iddio.

Dopo aver così recisamente affermata la necessità dell'amore nel servizio d'Iddio egli passa ad affermare i caratteri essenziali della carità. E se questi riguardano la carità verso il prossimo è perchè il comandamento della carità è uno, onde non può esservi vero amore d'Iddio senza l'amore dei fratelli, nè vero amore del prossimo senza l'amore del Padre che sta nei cieli.

Alcuni caratteri positivi ci dicono che la carità è paziente nel sopportare il male; benefica per procurare il bene; scusa tutto quando si tratta dei difetti del prossimo; tutto crede non per faciloneria, ma per la fiducia che ha nei fratelli; tutto spera cioè ha fiducia nel perfezionamento altrui; tutto sopporta, ben sapendo che le tribolazioni del tempo presente avranno una eterna ricompensa.

D'altra parte la carità non è il male: non è invidiosa; non si vanta; non è orgogliosa; non è ambiziosa sì da urlare le convenienze ed i doveri sociali; non cerca il proprio interesse; non s'irrita; non pensa male perdono e dimenticando le offese ricevute; non gode dell'ingiustizia, cioè dei peccati altrui, anzi ne sente tutta la tristezza; ma si rallegra della verità, poichè chi ama il Signore gode del trionfo della verità, che vorrebbe conosciuta e vissuta da tante anime.

Ma ciò che più ci fa pensare alla grandezza dell'amore di Dio è la perennità di questo vincolo che lega l'uomo al suo Redentore e Padre: la carità non verrà mai meno, mentre invece termineranno le profezie, le lingue cesseranno, la scienza avrà fine.

Nell'altra vita, la vera vita, tutti i doni spirituali saranno inutili, poichè essi sono imperfetti e ci fanno scorgere soltanto una parte della rivelazione divina. Quando noi, nell'altra vita, contempleremo Dio, sparirà ciò che è imperfetto.

I carismi che Dio concede vengono paragonati dall'Apostolo alla conoscenza imperfetta che il bambino ha delle cose rispetto all'uomo. Così dell'uomo che in questa vita parla d'Iddio.

Oggi noi conosciamo Iddio parzialmente, un giorno Lo conosceremo come Egli ora ci conosce.

Questa conoscenza e questo possesso d'Iddio, che sarà la felicità del cielo, noi lo crediamo, lo speriamo, noi l'amiamo.

La fede, la speranza, la carità il Signore ha effuso nelle nostre anime: la più grande, però, di esse è la carità.

Cadrà la fede nella conoscenza che noi avremo d'Iddio, cesserà la speranza nel possesso di quel Bene cui tendevamo, rimarrà in eterno quella carità che dopo averci unito a Dio sulla terra ci farà godere di Lui e di tutte le cose in Lui.

Se la penitenza quaresimale sarà vissuta nella carità esse condurrà sicuramente ad una sincera e profonda vita cristiana.

G. CAVALLERI

LA RIUNIONE DEL CONSIGLIO SUPERIORE

(g. b.) Domenica 19 febbraio si è riunita a Roma il Consiglio Superiore. Sono presenti: Mons. Anichini, Don Costa, Don Guano, Ambrosetti, la Sig. Carazolo, i Consiglieri D'Arcais, Dupuis, Papale, le Consigliere De-dè, Fogolari, Zoli, Accardi, il Segretario del Consiglio Superiore Bachelt, il Condirettore di Azione Fucina Lariccia.

Dopo alcune comunicazioni della Presidenza viene preparato lo svolgimento del Convegno Sardo che si terrà a Cagliari nei giorni 4 e 5 marzo.

Per la preparazione dei Convegni di Zona viene deciso di diffondere largamente l'opuscolo contenente gli schemi per l'attività culturale e di integrarlo con articoli su Azione Fucina riguardanti i temi della produzione, della relazione generale filosofica e della relazione organizzativa. Quest'ultima tratterà del «valore della vita associativa».

Giornata Missionaria

Si constata che circa lo svolgimento della Giornata Missionaria è prevalso il criterio delle lezioni missionarie tenute in immediata preparazione ad essa mentre non sempre viene tenuta la conferenza pubblica; si insiste perché ove è possibile venga tenuta anche la conferenza pubblica e perché si faccia sempre o la mattina stessa della Giornata Missionaria o in altro giorno, una relazione organizzativa su l'attività missionaria dell'Associazione.

Giornata Fucina

Come gli anni passati il tema della Giornata Fucina «Il valore della cultura» viene illustrato con articoli preparatori su Azione Fucina. Riguardo alla conferenza su problemi attuali della filosofia tomistica si suggerisce che ove non è possibile tenere una conferenza pubblica, si tratti in una lezione privata o in una conversazione di qualche punto della dottrina tomistica.

Pasqua Universitaria

Ambrosetti informa sulla preparazione alla Pasqua Universitaria delle varie Associazioni. Come gli anni passati Azione Fucina pubblicherà degli articoli su questa manifestazione; si propone quest'anno di invitare a scrivere su l'argomento dei Docenti Universitari.

Convegno Artistico

Il Convegno artistico che era stato precedentemente fissato l'11-12 marzo viene spostato perché non coincida con la Giornata Fucina, alla data del 29-30 aprile. Tema principale sarà «La libertà dell'artista cristiano e la concezione cristiana dell'opera d'arte»; avrà luogo a Roma come già era stato stabilito.

Attività Culturale

Riprendendo le proposte fatte al Congresso e alla Settimana di Studio, viene discusso il problema di predisporre dei piani organici di studio per il programma culturale delle varie facoltà. Per ogni facoltà occorrerebbe pubblicare un volumetto illustrante brevemente i problemi scientifici fondamentali di fronte al quale è posto lo studente, in un quadro organico complessivo; esso dovrebbe dare cioè le linee dell'impostazione generale dello studio di facoltà dal punto di vista scientifico chiarendo le relazioni tra questa impostazione generale e il pensiero cristiano; dovrebbe inoltre illustrare brevemente tutti quei problemi che, anche se non fondamentali nell'ambito dello studio delle facoltà pure meritano di essere studiati perché interessanti direttamente la dottrina e la morale cristiana. Si parla a lungo dei criteri da seguire nella preparazione di questi volumetti e sulla difficoltà di scegliere, individuare bene per ogni facoltà tutti gli argomenti che vanno affrontati. Si decide di studiar ancora la cosa prima di affidarla ai docenti che compileranno le pubblicazioni.

Consultori

Partendo dai risultati raggiunti nell'adunanza per i consultori tenuta alla Settimana di studio si precisano i compiti che sono ad essi affidati; e cioè i consultori docenti cureranno sopra-

tutto la parte informativa e bibliografica con articoli, schemi ecc.; i consultori laureati cercheranno di indirizzare e consigliare le diverse associazioni nello svolgimento del loro lavoro; i consultori studenti terranno informati i Segretari Centrali per la cultura degli interessi del momento nella vita universitaria della facoltà. Si propone di iniziare una più attiva collaborazione tra i Consiglieri di zona e i Segretari Centrali per la cultura sia per corrispondenza che direttamente in occasione delle riunioni del Consiglio Superiore; i Consiglieri di zona inviteranno intanto le Associazioni a rivolgersi di frequente ai Segretari Centrali e ai Consultori per l'attuazione del programma culturale.

Consiglio Federale

Il Consiglio Federale che sarà tenuto a Roma domenica 7 maggio conserverà la struttura dell'anno passato; la mattina i Presidenti delle Associazioni maschili e femminili si fermeranno sulle varie attività e l'accoglienza che esse hanno avuto. Successivamente vengono a di-

scutere la sede e la data del Congresso Nazionale. Nel pomeriggio seguiranno brevi relazioni dei Consiglieri sui Convegni e la Presidenza segnerà le cose più importanti e più significative apparse dalle relazioni dei presidenti. Verrà anche tenuta una relazione su qualche aspetto centrale della vita dei dirigenti.

Annali

Come è già stato annunciato su Azione Fucina, la preparazione del volume IV degli Annali della Fuci per il 1938 è stata affidata a G. B. Scaglia e alla Sig. Anna Pasquali; sarà particolarmente curato che gli annali nella introduzione e nella scelta dei temi indichino la direzione del lavoro culturale delle associazioni durante l'anno.

I Consiglieri e le Consigliere riferiscono quindi su la vita delle Associazioni e sullo svolgimento delle attività in questo primo periodo di lavoro.

Nel pomeriggio alle ore 15 prima di riprendere i lavori i Consiglieri, accompagnati dagli Assistenti, si sono recati a pregare sulla tomba di Pio XI.

Nelle Associazioni

Convegno Toscano

(g.c.z.) Il 5 febbraio ha avuto luogo a Lucca l'ormai tradizionale «Convegno» toscano colla partecipazione di oltre un centinaio di fucini della regione e con l'assistenza di Don Cavallieri e dei Consiglieri di Zona.

Dopo la recita di Prima e la Santa Messa, celebrata da Don Cavallieri, Alfredo Matassini (dell'Ass. Fiorentina) ha tenuto la relazione generale su «L'assistenza religiosa agli universitari e l'opera della Fuci»: relazione che, data la vastità del tema, s'è dovuta limitare a fissare alcune idee essenziali. Dopo avere accennato alla insufficiente preparazione ed istruzione religiosa, con cui lo studente passa dalla scuola media al nuovo mondo universitario, che gli si presenta come quello della più completa indipendenza morale, il relatore ha messo in rilievo come il programma della Fuci sia pienamente rispondente alla necessità di avviare a questi ed altri dolorosi inconvenienti: le fatali imperfezioni sono difetti di uomini, non d'indirizzo o di metodo. La discussione che ha seguito è stata delle più felici, sia per l'ordine con cui si è svolta, sia per l'entusiasmo che ciascuno ha dimostrato. Durante questa è giunto S. E. Monsignor Torricelli, Arcivescovo di Lucca.

Nella discussione è stato ribadito che l'attività della Fuci e dei fucini, come è rivolta al miglioramento dei compagni d'associazione, non deve dimenticare i compagni più lontani: a loro amorevolmente, per mezzo della simpatia, dell'esempio, della buona parola detta da amico (e non da censore o da propagandista), bisogna soprattutto fare del bene. Si è inoltre parlato delle matricole: è stato detto che la Fuci, più che in altro modo, deve essere a loro presentata come quell'ideale che esse, cercano ardentemente. È stato infine proposto che anche altre volte durante l'anno (inaugurazione Anno Sociale, S. Natale ecc.) e non solo per la Pasqua Universitaria, venga a tutti i compagni detto o ricordato che esiste una Fuci che prega, lavora e li ama.

Nel pomeriggio, dopo la visita alla città, hanno avuto luogo le adunanze separate. Hanno parlato la Dott. Francesca Teghini su «Il nostro atteggiamento di fronte ai valori naturali della vita e del mondo» e Don Cavallieri su «L'amicizia nella vita universitaria di oggi».

Le relazioni complete e trattate con la massima profondità ed elevatezza, non sono state seguite purtroppo da discussione soddisfacente. Dopo la serata goliardica organizzata dall'Associazione Fiorentina, nel magnifico Duomo veniva presentata alla nostra venerazione il «Volto Santo»; poi Don Cavallieri teneva una breve meditazione e c'impartiva la Benedizione Eucaristica.

Se fosse nostro compito fare la valutazione della giornata, non sarebbe che buona: la Fuci toscana attraverso grazie alla fedeltà ed esperienza dei «vecchioni» ed al promettente apporto d'energie giovani ed entusiaste, un periodo di rifiorimento.

Quod erat in votis.

CATANIA

Associazione maschile

Per l'anno 1938-39 il Consiglio di Presidenza è così composto: Franco Coniglio (Presidente), Elio Campione, Franco Soldano, Pietro Perracchio, Vincenzo Bombaci, Mario Politi, Paolo Giardi-Dupré. È stato nominato per la nostra Associazione un vice assistente nella persona del Sac. Dott. Antonino Corsaro.

Due fucini catanesi sono stati recentemente chiamati ad importanti incarichi nell'Azione Cattolica: l'ing. Francesco Costarelli, già presidente dell'associazione è stato nominato presidente della Giunta Diocesana di Catania; e Papale è stato nominato Consigliere Nazionale della Fuci per il Meridione.

Mentre nei mesi estivi hanno avuto luogo soltanto le consuete attività dell'associazione, nel mese di dicembre si è iniziata l'attività per il nuovo anno.

Segnaliamo brevemente: il 21 Novembre prima assemblea generale dei soci; il 4 Dicembre «sbagnamento» offerto dai laureati (Costarelli, Bernardinetti, Traversa, Grasso, Cavalluzzo), gradita consuetudine; poi le giornate di intensa attività del 17, 18, 19 Dicembre: il 17 visita del Presidente Generale Ambrosetti e inaugurazione dell'anno sociale con le relazioni dei presidenti e discorso di Ambrosetti; il 18 ricevimento in onore del Presidente centrale offerto dal Presidente dell'associazione; il 19 la Giornata organizzativa di Giarre, riuscita imponente per la partecipazione di oltre un centinaio di fucini e fucine di tutta la Sicilia orientale, tra i quali in maggioranza quelli di Catania; il 31 dicembre l'Ora di Adorazione, predicata da Don Gaudioso a gran numero di fucini.

Intanto hanno avuto inizio regolarmente le Lezioni di cultura religiosa tenute da Don Pesce che svolge il tema comune «La Chiesa» e le adunanze del Gruppo del Vangelo che si riunisce tutti i giovedì prima della S. Vincenzo. Nel mese di gennaio l'attività continua intensamente. Da segnalare l'adunanza per i nuovi soci, che in numero notevole sono venuti ad iscriversi e la partecipazione alla X Settimana di studio a Roma di alcuni soci. In questo stesso mese si dà inizio al II corso di lezioni di cultura missionaria svolte dal P. Agrippino Jaluna S. J. Il conferenziere tenne 5 conferenze, di cui due con proiezioni, sui seguenti argomenti: il 19 su «Coscienza religiosa e coscienza missionaria»; il 22 su «Attuazioni missionarie»; il 24 su «Aspetti religiosi dell'anima indiana»; il 26 su «Irradiazioni di Roma in Abissinia»; il 28 su «Il ritorno d'Oriente (nel V centenario del Concilio di Firenze)». Contemporaneamente è stata allestita, nelle ampie sale della nostra associazione, una piccola mostra di oggetti e di stampa missionaria, oggetto di viva ammirazione da parte del pubblico intervenuto alle conferenze.

L'ultima domenica di gennaio, infine, è stata tenuta la conferenza pubblica che suole concludere le manifestazioni per l'inaugurazione dell'anno sociale. Di essa diamo conto separatamente.

Accanto a tali manifestazioni, la cui preparazione ha assorbito considere-

voli energie, è continuata l'attività, diciamo così, di ordinaria amministrazione: assemblee dei soci, adunanze di consiglio, riunioni settimanali per le attività consuete.

L'attività culturale propriamente detta, cioè quella che mira al funzionamento dei Gruppi di Studio, ha avuto anch'essa la sua parte. Si sono costituiti tre G. d. S. Lettere, Scienze, Legge e Medicina, di cui i primi due tengono riunioni comuni ai fucini e alle fucine. Daremo ampia relazione, in seguito, dell'attività svolta in questo settore.

Dobbiamo infine segnalare la considerevole attività svolta dall'Associazione per rinnovare ed arricchire la biblioteca e la sala di lettura. Sono stati fatti abbonamenti a giornali e riviste.

Non possiamo chiudere questa cronaca senza menzionare — perché gliene vada il giusto riconoscimento di merito — il gesto compiuto da alcuni volenterosi che hanno regalato alla sede un magnifico apparecchio radiorecettore a 5 valvole.

Corrispondendo all'invito rivoltagli dalla Presidenza delle Associazioni degli universitari di A. C. il Prof. Cesare Sanfilippo, docente di Diritto Romano alla R. Università, ha tenuto, l'ultima domenica di Gennaio, un discorso sul tema «Cristianesimo e Diritto romano» nel salone dell'Arcivescovo messo a disposizione da S. E. l'Arcivescovo.

Lo spazioso salone era gremito non solo di studenti universitari ma anche di molte persone del mondo culturale catanese attratti dall'importanza del tema e dalla fama del Prof. Sanfilippo.

Dopo uno sguardo panoramico e sintetico sulla storia e sui moventi delle persecuzioni dei primi secoli, il chiarissimo oratore ha trattato l'influsso della fede e dell'etica cristiana sul diritto romano quale risulta nella classica opera di Giustiniano.

Con precisione e chiarezza ha fatto osservare le divergenze e l'evoluzione in senso cristiano del diritto dei tempi augustei in quello dei tempi di Giustiniano. È stato ciò svolto luminosamente, specie nei riguardi del diritto privato dove appare nitido il nuovo sublime altruismo cristiano che si sostituisce al vecchio egoismo.

L'equità nel suo più alto significato, la pietà, l'indulgenza, l'amore, la carità animano i diversi titoli delle famose Pandette.

La fusione della più perfetta forma tecnica del diritto con la più elevata concezione del giusto — il romanesimo col cristianesimo — ci ha dato, quale frutto prezioso, il classico Digesto.

Il conferenziere con la sua competenza, con la sua linearità, ha lasciato nell'uditorio numeroso e distinto un senso di viva simpatia. Alla fine le sue parole sono state sottolineate da un lungo e prolungato applauso da parte degli ascoltanti i quali si sono vivamente congratulati con l'oratore.

Assisteva quale rappresentante di S. E. l'Arcivescovo il rev. Mons. Giuseppe Scalia il quale ha presentato con alte parole l'oratore.

NAPOLI

Associazione femminile "Lucens et Ardens"

Alla fine di novembre abbiamo inaugurato il nuovo anno accademico. La S. Messa festiva e le lezioni di religione sui Sacramenti, tenute dall'Assistente Prof. Mons. Falanga sono seguite regolarmente da numerose fucine; così pure il gruppo del Vangelo e l'attività caritativa.

Insieme con i fucini svolgiamo settimanalmente le lezioni sulle Missioni seguite con vivo interesse: venerdì 10 la lezione è stata sostituita da una ora di adorazione per il S. Padre.

L'11 febbraio abbiamo ripreso i ritiri mensili. Il 4 febbraio abbiamo offerto un riuilissimo ricevimento alle matricole intervenute in gran numero. Accolte con cordialità e allegria, seguono con entusiasmo le nostre attività.

Speriamo di ammetterle tutte al più presto nella nostra famiglia.

MESSINA

Associazione Universitaria maschile di A.C. "C. Ferrini"

Domenica 4 febbraio nei locali della nostra sede si è tenuta una riunione nella quale per orientare i nuovi soci alla vita della Fuci, il fucino Motta Emanuele ha trattato il tema: «Lo Spirito della Fuci».

Dopo aver messo in rilievo le attività e gli intenti che svolgono e perseguono gli universitari di A. C., si è soffermato in modo particolare sull'opera di apostolato del fucino nella Università, tra gli amici, tra i compa-

gni universitari con la cultura, con l'amicizia, con l'esempio, raccomandando alle matricole che un amore di apostolato fraterno le guidi verso i compagni di Università con generosità, senza fanatismo, ma semplicemente per far conoscere ad essi la bellezza e il dovere di una vita intellettuale cristianamente sentita e vissuta.

La Fuci a questo tende, alla formazione cristiana del giovane che studia, facendo sì che lo studio sia un dovere, sia amore e sia soprattutto una missione.

Alla relazione è seguita una inte-

ressante discussione con la partecipazione anche di numerose matricole, che sin da ora hanno dimostrato simpatia e interesse per la vita e per i problemi della Fuci.

Domenica successiva si è riunita l'assemblea per l'approvazione dello statuto compilato da Lorenzo Deodato ex presidente della nostra Associazione. Il nuovo statuto ha incontrato la totale approvazione dei soci, tranne due capitoli che sono stati modificati e un terzo su cui si discuterà in una prossima riunione. L'assemblea si è svolta alla presenza del Consigliere nazionale Papale.

L'apostolato del mare nella formazione dell'Universitario

È opportuno informare tutte le Associazioni dell'attività svolta con tanto entusiasmo da alcuni nostri compagni, esponendo, da un punto di vista strettamente organizzativo, le ragioni che hanno indotto ad aggiungere all'attività sociale già esistente quella delle visite a bordo e della Messa del Marinaio.

Salendo sulle navi, se si va con carità e semplicità, si riesce presto ad avere la confidenza del marinaio ed a conoscere il suo interesse ed il suo bisogno spirituale di fronte ai problemi religiosi e morali che agitano la società moderna e che nel lavoratore del mare, per le condizioni ambientali, sono particolarmente acuiti. Il fucino che prende così contatto diretto ed intimo coll'anima del lavoratore, divenendo domani dirigente o educatore, potrà attuare con intelligenza, nel suo ambiente professionale, l'unico e massimo programma dell'A. C.: «Instaurare omnia in Christo».

Ma l'apostolato del Mare, come attività speciale delle Conferenze di S. Vincenzo e quindi come opera di carità, non si limita a presentare i problemi, a far conoscere al fucino le possibilità di bene, ma gli comunica la forza soprannaturale per compierlo attualmente. Sotto questo aspetto l'Apostolato del Mare, meglio che ogni altra forma di carità, è adatto ai fini dell'A. C. universitaria; si sale infatti sulle navi per invitare anzitutto i marinai alla S. Messa, si entra in rapporto con essi per portare loro un pensiero spirituale accompagnato da una parola di affetto. Si impara cioè ad esercitare una carità simultaneamente spirituale (i mezzi prossimi adoperati per risvegliare il problema di Dio nelle anime sono già d'ordine spirituale) e ciò contribuisce sommatamente a permeare di carità le facoltà intellettive del nostro spirito che più difficilmente sanno obbedire alla legge dell'amore verso Dio e il prossimo.

Un terzo vantaggio offre l'Apostolato del Mare alle nostre associazioni. In tutte le sedi universitarie uno dei problemi più importanti è quello dei nuovi soci; in parecchi casi l'esperienza ha dimostrato come l'universitario che non conosce ancora l'A. C. possa esservi portato a contatto ed in modo che ne rimanga presto avvinto ed entusiasta, qualora venga invitato da un compagno a far le visite a bordo, dove può constatare, sul piano più convincente dell'attuazione pratica, i vantaggi che l'A. C. reca a chi fa parte di essa e, per mezzo di questi, a tutta quanta la società.

NOZZE

Il 20 febbraio u. s. S. E. Mons. Mario Toccabelli, Arcivescovo di Siena, ha unito in matrimonio in dott. Vittorio Giampietro e la dott. Irma Paoletti.

Inviemo i più fervidi auguri alla nuova famiglia.

GIOVANNI AMBROSETTI Dir. respons.

FRANCESCO LARICCIA - Condirettore

TIP. POLIGLOTTA CUORE DI MARIA Banchi Vecchi, 12 - Roma - Tel. 52-574

Pubblicazioni della Fondazione Pini

NOVITÀ

Aurelia Bobbia

PERSONALITÀ E UNIVERSALITÀ NELL'ARTE

(Quaderni Universitari - Serie letteraria) ... Lire 5

Ritorno ai classici, strapaese e stracittà, novecentismo, calligrafismo e contenutismo, e ancor oggi, letteratura sociale o di masse, tutte queste tendenze, programmi e polemiche letterarie che si sono agitate in Italia negli ultimi vent'anni celano in sé l'esigenza di una letteratura meno frammentaria e angustamente individuale di una letteratura che abbia un più profondo e più vasto interesse umano, che torni ad essere l'espressione originalmente personale di aspirazioni, di idee, di sentimenti universali.

Questo volume, riesaminando questo disagio e questa esigenza latente o palese nella letteratura moderna, cerca di fissarne l'origine prima nell'errato concetto della personalità umana divulgato dall'individualismo romantico e di sanare l'apparente dissidio creatosi per conseguenza fra l'elemento individuale e quello universale dell'arte, mediante la revisione di quel concetto, nel senso di rinnovare la distinzione tradizionale fra individuo e persona, dimostrando come quest'ultima allora pienamente si attua quando l'individuo dimentica se stesso nella totale devozione ai valori universali e trova così il contatto più intimo e profondo con l'umanità degli altri uomini.